

**NAPOLI** 1  
**LAZIO** 0

**NAPOLI:** Giuliani 6,5; Ferrara 6,5; Francini 6,5; Crippa 6, Alemao 7, Baroni 7 (66' Fusi 6); Corradini 6, De Napoli 7 (85' Mauro s.v.), Careca 7, Maradona 8, Carnevale 6, (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 16 Zola).

**LAZIO:** Fiori 7; Bergoldi 6, Sergio 6,5; Pin 6, Gregucci 5,5 (72' Soldà s.v.), Pisciotta 5,5; Bertoni 6,5; Marchegiani 5, Amalido 4,5 (59' Troglia 6); Sciosa 6,5; Sosa 5, (12 Orsi, 13 Berutto, 16 Monti).

**ARBITRO:** Sguizzato di Verona 6.  
**RETI:** 7' Baroni.

**NOTE:** Angoli 5 a 3 per il Napoli. Giornata afosa, sole velato. Terreno in buone condizioni. Ammoniti: Bergoldi e Marchegiani. Spettatori 62.499 per un incasso complessivo di L. 1.905.606.235 (paganti 23.153 per un incasso di L. 1.157.968.000; abbonati 39.346 per una quota di L. 747.638.235).



Maradona e Alemao rispondono all'ovazione dello stadio alzando il pugno del trionfo. A destra lo stacco vincente di Baroni, un gol di testa che ha suggellato la lunga volata per lo scudetto



**I nuovi campioni d'Italia hanno chiuso in bellezza: accanto al solito Maradona, la coppia brasiliana ha dato spettacolo. Dopo la festa tempo di promesse «mondiali»**

# Tutti al Circo Napoli

DAL NOSTRO INVIATO  
**RONALDO PERGOLINI**

**Alla fine Giuliani evita il pareggio**

**NAPOLI.** «Quando sta in forma non lo tieni nemmeno con le catene...» «Ma anche quando sta male non si regge neanche con lo spago...» Il botta e risposta in tribuna è dedicato a Maradona che ha inciso con il cesello del genio il suo nome in questo difficile, contrastato, eccitante secondo scudetto del Napoli. Da puro animale di spettacolo qual è, l'argentino conclude con un'ultima, affascinante recita una rappresentazione che ha deciso di mettere in piedi con gran ritardo. Quando ha deciso che era giunto il momento di presentarsi alla ribalta nella forma che gli compete, ha dato una scossa ad un campionato che pareva ormai deciso. In un San Paolo bello, frenetico e caotico, ha accarezzato il pubblico con le sue irraggiungibili moine. Un vero, grande spettacolo vederlo muoversi, o meglio scivolare in ogni parte del campo. E a dispetto di quello che ci si poteva aspettare, contro la Lazio non è andata in scena una recita accademica. I biancocelesti il loro sogno di agganciare un posto in coppa Uefa lo hanno inseguito caparbiamente fino all'ultimo minuto. Ma le loro forze, già impari sulla carta, sono state straziate dall'indio

e dalla sua «tribù» che si è mosso sulla scia del «grande capo». La Lazio cerca di reagire con le stizzose impennate di Ruben Sosa, ben presto placato da Ferrara. L'umile Marchegiani tenta di svolgere, nel più decoroso dei modi, il suo lavoro di sacchiappa-Maradona. Ma l'umile è costretto a subire cocenti umiliazioni. Dell'argentino non riesce a vedere nemmeno l'ombra. E, poi, sono stati davvero pochi i minuti concessi alla Lazio per cercare di giocare la partita. Appena sette. E quando Baroni si è alzato in quella maniera e ha schiacciato in quel modo, la Lazio non ha subito solo un gol. È stato il classico colpo di grazia dato con largo anticipo e senza torture troppo a lungo la vittima.

In campo c'è solo il Napoli. E che Napoli! Sarà stato il profumo delle scudette e forse anche l'odore dei prossimi mondiali, ma nell'ultima partita di campionato De Napoli, ad esempio, ha deciso di farsi vedere al meglio del meglio. Impressionante la sua partita, dopo le tante impressionanti in senso opposto, prove fornite nel corso della stagione. «Toto» ritrova il passo giusto e riscopre i tempi appropriati. Si è rivisto il bel corridore d'un tempo, ma alla forza atletica ha sa-

NAPOLI		LAZIO	
Totale 11	7	TIRI In porta	4
	4	Fuori	7
	5	Da lontano	6
Totale 28	2	FALLI COMMESSI	2
	Alemao 6	Quante volte in fuorigioco	Marchegiani 6
		Il marcatore più impiegabile	
Totale 31	Carnevale 7	PALLONI PERSI	Sosa 10
		Il più spreco	
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 31'	Totale 64'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 33'	
		1° Tempo 35'	
		2° Tempo 31'	Totale 66'

puto aggiungere anche saggezza tattica e lucidità nella manovra. I suoi passaggi, le sue aperture sono geometriche spruzzate sulla partita progettata dal «genio». Una buona notizia per Vicini e per il centrocampo della nazionale. Buone notizie anche per il ct brasiliano Lazaroni. Careca è tornato la «aina» che si conosceva e Alemao si riconferma «guerriero» che non conosce riposo.

Dopo il gol, tutto fila via. Il

scio, e «Ferrarelle» era l'attesa del pubblico. Niente di eccessivo, se si escludono i fumogeni del primo e dopopartita. Una placida attesa di un evento prestabilito. Bigon coglie l'occasione di far assaggiare uno specchio di scudetto agli esclusi Mauro e Fusi. Ben magra consolazione soprattutto per il silenzioso jolly che negli spogliatoi riceverà la triste comunicazione di Vicini: poco Napoli e niente Mondiali. La partita si avvicina alle ultime bat-

tere. Ma prima dell'assordante battimanti tricolore, è capace di mandare in scena un possibile colpo da teatro. La gente ha già invaso il campo, o quasi. L'arbitro Sguizzato viene invitato a farla finita. A darci un taglio per far esplodere la festa. Ma mancarci ancora sette minuti e la Lazio trova il tempo di dare un brivido all'atmosfera che si fa sempre più calda e distesa. Ci prova prima Bertoni e poi Sciosa con una gran botta da fuori area a rom-

pere la scontata armonia. Non sarebbe successo niente di irreparabile, ma Giuliani ci mette ugualmente due ben appropriate pezze per evitare di vedere strappato quel record di tutte vittorie casalinghe ed un unico pareggio. Ora il Napoli in questa particolare classifica è appaiato a Juventus e Bologna. Ma sono «quasi» «quasi», «pinzellacchere», avrebbe detto Totò. Il vero record è questo scudetto conquistato a dispetto. Uno scudetto conquistato

da un allenatore: che in molti volevano trattare: con un buffetto sulla guancia, come si fa con i bravi ragazzi che devono ancora farsi grandi. Lui, con freddezza, ha dimostrato di essere più che maggiorenne. Ha saputo gestire una «piazza» (per non parlare di Maradona) con silenziosa determinazione. E in un mondo che è sempre alla ricerca di uno stile, lui ha imposto il suo: semplice, scarno, essenziale e vincente.

## Oggi la lista dei ventidue. Ma Vicini «gela» Fusi «Mi dispiace molto: per te niente Mondiali»

**NAPOLI.** Una telefonata gli ha rovinato la festa più bella della sua carriera. Luca Fusi ha saputo dalla viva voce del ct Azevio Vicini che il suo sogno mondiale era sfumato. Il tecnico azzurro ha voluto informarlo preventivamente che il suo nome non figurava nella lista dei ventidue prescelti per l'Italia '90. Un'esclusione che sarà sancita ufficialmente oggi nella conferenza stampa con cui Vicini renderà noti i nomi dei convocati. Il prezioso centrocampista azzurro è stato sacrificato anche ieri da Bigon per le consuete esigenze tattiche. In lui resterà sempre un dubbio: se magari se avesse giocato da titolare, come nel Napoli di Bianchi, avrebbe potuto vestire la maglia della Nazionale.

«Va se questo è stato il prezzo da pagare per lo scudetto», ha notato Fusi - allora l'ho pagato volentieri». Fusi è entrato a pochi minuti dal termine, Bigon non gli ha voluto negare la gioia di partecipare alla partita scudetto. Nel suo futuro dovrebbe esserci la Roma di Ottavio Bianchi, il tecnico che lo ha scoperto e lanciato ai tempi del Como e che lo volle fortissimamente a Napoli l'anno dopo lo storico primo scudetto.

«Del mio futuro non so nulla - si è limitato ad aggiungere ieri Fusi - certo questa settimana sarà molto importante per me». Non sembrava particolarmente affranto, questa esclusione un po' se l'aspettava. «Ora basta a rimuginarci su - taglia corto Fusi - voglio vivere intensamente solo la gioia dello scudetto». Ma nei suoi occhi c'era un velo di tristezza. Non è l'unico in questa festa.

# Dai cori ai tric-trac, una baraonda annunciata

**Alemao ubriaco, Ferlaino zuppo, Bigon filosofico, Ferrara piangente, Maradona serafico: lo spogliatoio è in festa. E in nottata, tutti al mare**

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABRIZIO RONCONI**

**NAPOLI.** La festa è esplosa alle 17,48 di questa domenica 29 aprile. Non c'è altro modo di spiegare cosa è successo. Il rumore della follia buona, della felicità diventa lentamente più imponente dentro il San Paolo e, poco alla volta, scavalca le tribune per andare a fondersi con l'impazzimento che ha già preso la città.

Si vede l'arbitro Sguizzato appoggiarsi il fischietto tra le labbra, si capisce che ha fischiato e che in quel momento il Napoli l'ha proprio vinto il suo secondo scudetto. Allora lo stordimento della gioia sale, sale, travolge, trasporta, inebria. De Napoli e Ferrara piangono abbracciati. Maradona ha fatto una capriola e ora cammina a passi corti, misurati, con le braccia al cielo, verso la curva B. C'è il samba liberatorio di Alemao e Careca. Nella folla si vedono solo teste e spalle che vanno su e giù. La contentezza fa saltare, ballare quasi tutti. Bisogna urlare per farsi sentire. E soprattutto viene proprio da ridere, perché è davvero una festa divertente.

Veramente, è divertente entrare anche negli spogliatoi del Napoli, dove la squadra dopo i giri di campo, le lacrime e gli evviva, torna stanca e stravolta e gioiosamente sfilata.

Su un lato dello stanzone c'è un tavolo con sopra venti bottiglie da due litri di Franciacorta dell'86. Alemao ne prende una, l'agita e poi la stappa: comincia il rito dell'innaffiamento e dei brindisi. Zuppo le truppe della Rai. Zuppo chiunque. Il vicepresidente Gianni Punzo è preso da Ferrara e Crippa e



Maxibottiglia di champagne per Maradona, «ubriaco» di gioia

spinto sotto una doccia. Anche Careca si precipita a prendere una bottiglia e decide che è arrivato il turno del Ferlaino. Il presidente strilla: «No Care, nooo...». Troppo tardi, la schiuma gli scivola giù sui capelli, gli bagna il viso felice. Tossisce Ferlaino, è rauco, dice: «Ci siamo vendicati, sportivamente s'intende, dello scudetto perso tre anni fa». Poi arriva un magazziniere: «Presidente... c'è sua moglie». La signora Patrizia Boldoni entra in punta di piedi, sorride, guarda il marito, lo abbraccia.

Un bacio, un attimo. Poi la signora Boldoni capisce che è meglio andar via. C'è Alemao

Nello stanzone ci saranno due, tre centimetri d'acqua. E i passi decisi, poco allegri di Fusi, sguaizzano e fanno rumore. Sta andando via, è il primo a uscire, si porta via la sua esclusione dalla nazionale e un pezzo di scudetto vinto. Ma gli altri nemmeno ci pensano ad andar via. Alemao ubriaco. Cerca Carletto Giuliano, il capo ufficio stampa. «Dove Carlo? Dove Carlo? Non lo trova e allora rovescia il secchio d'acqua in testa a tre agenti in borghese: «Bagno, bagno tutti...». Corradini: «Questo è impazzito...». E Camando: «No, stai zitto, che quello poi chissà che fa». Niente. Va so o a prendere in un borsone un fascio di tric-trac. Accende la miccia. Terribile il ghigno di Alemao: «Ballare! Ballare!».

Devono saltare davvero tutti. Rumore assordante, rimbombante.

Crippa continua a rivestirsi lentamente: «È uno scudetto sofferto, ci hanno attaccato duramente sul campo e fuori. Noi abbiamo il merito di aver fatto di testa nostra». Ora rivendicano tutti un merito: averci sempre creduto, anche quando avanti c'era il Milan. Ricorda Bigon mentre si abbottona la camicia: «Abbiamo sofferto.

Ci sono stati momenti duri. Questo scudetto mi ripaga di tante amarezze».

Smette di parlare, Bigon, perché i suoi intanto si sono messi a cantare: coro contro Berlusconi. Poi risate sguaiate. E una voce: «Rindisi per Silvietto?».

Maradona è l'ultimo ad entrare. Cammina piano, è scalzo. Nello spogliatoio c'è già meno confusione, saluta suo fratello Hugo. Si siede sulla panca, abbassa la testa, spiega: «Questo scudetto è stato più sofferto del primo, stavolta abbiamo avuto molti problemi, anche con il pubblico che ci ha contestato ingiustamente. Io, comunque, resto: ma a Ferlaino chiederò di dimettersi di più in futuro. Non deve lasciarsi in pasto ai giornali. Berlusconi mi ha chiesto scusa: s'è comportato da signore. Questo scudetto lo dedico a mio padre: non è voluto venire. Lui è un uomo d'altri tempi e non ha dimenticato quello che è stato detto su di me l'estate scorsa. Io, invece, sì, lo ho dimenticato».

Poi Maradona va a farsi la doccia. Ha un appuntamento con tutti gli altri. Alle 23, sull'«Angela Lauro». Brindisi fino all'alba.

## Il Milan nel suo futuro. De Napoli con la valigia «Per favore, adesso lasciatemi andar via...»

**NAPOLI.** «Salutavo il pubblico non solo per festeggiare lo scudetto». De Napoli approfitta della gran bolgia di fine gara per lasciarsi andare alla dichiarazione più attesa, quella che era nell'aria da tempo. Il centrocampista partenopeo ha scelto proprio il giorno della grande celebrazione per confermare le voci che lo volevano già con la valigia pronta.

«È vero. Ho un contratto fino al 1992 ma voglio andare via. Ho bisogno di fare nuove esperienze». Milan e Juve le mete possibili. Nando De Napoli fra l'aria molto cecca, il suo sorriso ingenuo non inganna nessuno, evidentemente la sua strategia è stata studiata da tempo. Il giocatore sembra aver già messo in preventivo la possibilità che il suo addio non sia per nulla indolore.

«So che la società non mi farà andar via tanto facilmente - spiega il centrocampista ipritico, al suo secondo titolo in maglia azzurra - ma io ho deciso. Affronterò la battaglia anche se sarà molto dura».

De Napoli è una vecchia passione di Arrigo Sacchi, lo scoprì ai tempi del Rimini in serie C. Lui non ammette nulla, ma quando gli fanno il nome del Milan abbozza un sorriso disarmante.

E la Coppa dei Campioni? Neanche la possibilità di giocare nella più prestigiosa competizione continentale fa smuovere De Napoli dai suoi propositi. «L'ho già giocata una volta. Auguro al Napoli di vincerla l'anno prossimo». Senza di lui. Ed è un altro pezzo del Napoli dei due tricolori che se ne va. Un caso che non si annuncia per nulla semplice per la società perché De Napoli questa volta sembra intenzionato ad andare fino in fondo. Il pericolo è che la vicenda del trasferimento del giocatore possa, in caso di complicazioni, ripercuotersi anche nell'ambiente della Nazionale. De Napoli è uno dei punti fermi della formazione di Vicini e come si sa le trattative di mercato per i ventidue azzurri devono concludersi in anticipo.

# Mezza Argentina in tribuna per Diego

FRANCESCA DE LUCIA

**NAPOLI.** Maradona si è anche un po' offeso. Carlos Bilardo, il ct della nazionale argentina, non è nemmeno sceso a salutarlo nello spogliatoio. Lui, invece da buon capitano, gli ha lanciato verso la tribuna d'onore un mazzo di fiori rigorosamente azzurri. La pace l'avranno fatta poi, a bordo dell'«Achille Lauro», la nave da crociera che ha ospitato la festa congiunta di Napoli e Argentina, ormai unite da un indissolubile abbraccio. «Argentina te quiero», c'è scritto

il fratello di Diego, Hugo, e la mamma donna Totà. Il pubblico applaude Guillermo Coppola, il manager di Maradona che pochi mesi fa proprio su quegli spalti era stato contestato.

Molti i personaggi dello spettacolo, della politica e dello sport corsi ad applaudire il Napoli campione. Gli altri festeggiati come Luciano de Crescenzo e Maria Laura (raccolta da scroscianti applausi quando la passerella sul terreno di gioco). In tribuna stampa si sono rifugiati Eugenio Bennato e la moglie, la cantante attrice Pietra

Monte Corvino. C'è anche Patrizio Oliva. Quando origlia discorsi di un giornalista romano che prevede una vittoria della Lazio, fa gli scongiuri. Scongiuri anche da parte di un fessissimo Diego Nargiso, superfelice del Napoli. «Finché non avremo questo scudetto in tasca mi sembra assurdo festeggiarlo. Speriamo che Bigon faccia giocare Massimo Mauro che tanta parte ha avuto nel Napoli italiano di inizio stagione», nota. Poi è stato accontentato.

Gran passerella di politici in tribuna autorità. Per un



Ferrara e De Napoli campioni d'Italia negli spogliatoi tra canti, urla e abbracci